

# LA FRECCIA

PER CHI AMA VIAGGIARE

ANNO XI | NUMERO 10 | OTTOBRE 2019 | [www.fsitaliane.it](http://www.fsitaliane.it)



## **MIKA** REVELATION TOUR

### **ROMA FILM FEST**

NELLA CAPITALE LE STAR  
DEL GRANDE SCHERMO

### **OTTOBRE IN VIAGGIO**

CINETURISMO A NAPOLI E TRIESTE  
TERME E PAESI FANTASMA

 **FERROVIE**  
DELLO STATO  
**ITALIANE**

ARTE

# SUBLIME CONTEMPORANEO



Marion Peck. *Girl with a daisy* (2016)  
Courtesy the artist and Dorothy Circus Gallery

# L'ARTE FIGURATIVA DEL NOSTRO TEMPO NON È MAI MORTA. ANZI, È PIÙ CHE VITALE, COME PURE I GIOVANI ARTISTI, LE NUOVE GENERAZIONI DI COLLEZIONISTI E LE GALLERIE-MUSEO CHE IL MONDO CI INVIDIA

di Cesare Biasini Selvaggi  
cesarebiasini@gmail.com

«Il fiume nel quale ci bagniamo è sempre lo stesso,  
sempre diverse sono le acque che scorrono»

[Eraclito]



Millo, *Dream* (2019)  
Courtesy the artist and Dorothy Circus Gallery

**Q**uell'aberrante rito funebre a cui negli ultimi anni sono state sottoposte, loro malgrado, in particolare in Italia, la pittura e la scultura di figura si è finalmente concluso. Anzi, a scomparire sono stati alla fine proprio gran parte di quei curatori e critici "becchini" che ne avevano celebrato la morte, mentre quelli sopravvissuti se ne riscoprono ora estimatori. D'altronde i voltagabbana proliferano nel Belpaese, anche nel sistema dell'arte. Come dicevo, siamo a un punto di svolta. Ci sono artisti anche molto giovani che praticano quotidianamente la pittura e la scultura con un atteggiamento trasgressivo ma, al tempo stesso, rispettoso della tradizione. Ci sono nuove generazioni di collezionisti che apprezzano un'arte contemporanea che possa ancora essere vista con gli occhi senza bisogno di astruse teorie alle spalle. Ci sono, poi, sempre più gallerie che propongono quadri magnifici, i cui risultati nelle aste internazionali dimostrano la vitalità del genere. E c'è, da una manciata di anni, anche una fiera specializzata a Milano, GrandArt (la cui terza edizione è dal 4 al 6 ottobre, info su [grandartmilano.it](http://grandartmilano.it)), con una selezione di alcune decine di gallerie italiane e internazionali dedicate alla pittura, alla scultura e alle arti applicate moderne e contemporanee sulla base dei valori del saper fare e della bellezza.

«Penso spesso a quanto siamo fortunati ad assistere a questo momento dell'arte in cui la creatività è a uno dei suoi massimi livelli e porta con sé un'onda di pensiero talmente profonda e potente che è capace di rac-



**Moe Nakamura**, *Cloud child* (2019)  
 Courtesy the artist, Dorothy Circus Gallery and Gallery Tsubaki

chiudere nello stesso tempo, come in un caleidoscopio, un brano di Edith Piaf, una scena di Malick, un valzer di Shostakovich, uno scatto di Salgado, lo sguardo di Frida Kahlo, l'estasi di Bernini, la luce sublime di una stanza rimasta anonima, in una ricchezza di contenuti e di espressioni sconvolgenti». Sono le parole di Alexandra Mazzanti, classe 1978, titolare dal 2007 della Dorothy Circus Gallery (oggi con doppia sede Roma-Londra), che della vendita di opere delle avanguardie figurative contemporanee (Pop Surrealism americano, Street Art italiana e artisti figurativi europei) ha fatto la sua fortuna. Molte sue mostre sono completamente sold out, come accaduto per quelle di Marion Peck, Millo e Hikari Shimoda,

Seth e Leila Ataya. Con lunghe liste di attesa dei collezionisti che non sono stati sufficientemente veloci a decidersi per l'acquisto.

Raggiungo Alexandra Mazzanti a Londra per una breve intervista. Darsi del tu viene spontaneo. Le domando subito perché ha scelto di specializzarsi in pittura e scultura di figura contemporanea. «Per coerenza con il mio percorso emotivo e culturale», mi risponde istintivamente. E aggiunge: «Sono cresciuta nella Roma barocca, ascoltando mia madre suonare Brahms e Rachmaninov circondata da una collezione di ritratti femminili del '700 e '800. Amo la narrativa umana della bella pittura e del racconto scolpito che ci riallaccia con la storia, la letteratura, la poesia, il cinema e,

allo stesso tempo, con la nostra psiche. Attraverso l'arte che seleziono, scelgo di richiamare i sentimenti più strutturati, attingendo da strati di immagini raccolte dalla nostra memoria collettiva; l'arte di figura più di tutto ci riconduce a quella fitta rete di felicità e dolore che connette tutti con tutti e consente quel riconoscimento di se stessi nell'altro che è principio di amore. Sono stata criticata soprattutto in Italia, non tanto per l'aspetto tradizionalista delle mie scelte artistiche, piuttosto per la controtendenza che il ritorno alla tecnica e al virtuosismo della pittura ha comportato. Certamente, poi, non provenendo da una famiglia di galleristi e in quanto donna e imprenditrice indipendente, a molti è venuto facile sminuire il mio lavoro». Nonostante le difficoltà iniziali, oggi Alexandra Mazzanti ha un ampio parterre di artisti (da lei espongono regolarmente Jeffrey Chong Wang, Kazuki Takamatsu, Moe Nakamura, Fuco Ueda, Hikari Shimoda, l'iraniana Afarin Sajedi e, tra gli italiani, Alessia Iannetti, Silvia Idili, Paolo Pedroni e Millo, oltre a rappresentare con particolare orgoglio il brasiliano Rafael Silveira e la francese Amandine Urruty) e vanta un portafoglio di collezionisti in tutto il mondo, in particolare in Oriente, molti dei quali giovanissimi ed enfant prodige della new economy. Saluto Alexandra in attesa di visitare le prossime personali che dedicherà allo street artist messicano Saner, a Brandi Milne, Andrey Remnev e a Matthew Grabelsky. Ma non rinuncio a rivolgerle un'ultima domanda: sono curioso di sapere cosa muova i collezionisti all'acquisto delle opere dei suoi artisti, a parte l'investimento economico. «Certamente il gusto del bello, l'armonia della tecnica e l'originalità di stile, ma oltre a questo c'è la voglia di emozionarsi e di celebrare il momento storico in cui si vive, e del quale si è protagonisti, perché l'opera contemporanea parla di noi. In essa cerchiamo noi stessi, cerchiamo il senso di ciò che viviamo e ci piace tenerne a mente il mistero. Quello che ci conquista è la vista improvvisa di quell'immagine rimasta sommersa nel nostro subconscio, quella nota mancante che, se ritrova-



Andrey Remnev, *High water* (2016)  
 Courtesy the artist and Dorothy Circus Gallery

ta e capovolta, ci fa nevicare dentro». Ripartendo da Londra, e seguendo il fil rouge della pittura contemporanea, faccio scalo a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. Qui incontro Antonio Menon, 55 anni ben portati, commercialista di successo con clienti in Italia e all'estero. Segno particolare: collezionista. «Devo precisare – mi avverte subito – che sono un collezionista di pittura figurativa contemporanea quasi esclusivamente italiana. L'interesse c'è sempre stato, sin da quando ho iniziato a frequentare luoghi sacri. Dipinti affascinanti, a volte tragici, sempre emozionanti. Si è poi trasformato in passione quando ho cominciato a frequentare alcune gallerie di figurazione contemporanea. Una passione che è diventata patologica quando ho conosciuto un artista in particolare, Sergio Padovani». Il numero uno, vale a dire il primo dipinto a entrare nella sua collezione, risale al 2001. «Ho acquistato non una ma due opere esposte in un locale di tendenza di Bassano, di un pittore del luogo. Una forte emozione. Ricordo la disapprovazione e i commenti di chi le osservava nel mio studio. E lì ho capito che ero sulla strada giusta». Una strada che ha portato Antonio Menon molto lontano: la collezione ammonta a circa 800 opere, tra cui lavori di Gio-

vanni Frangi, Alessandro Papetti, Alessandro Busci, Eric Serafini, Luca Pignatelli, Jonathan Guaitamecchi, Danilo Buccella, Tommaso Ottieri, Marco Petrus, solo per citarne alcuni. Collezione che oggi si può ammirare nella sua "banca" privata. The Bank, infatti, è un'ex filiale della Comit a Bassano del Grappa rimasta chiusa per una decina d'anni e poi trasformata dai dipinti di Menon in una galleria-museo, dove ogni tanto lungo il percorso espositivo fanno capolino casseforti e cassette di sicurezza blindate. «C'è chi ha definito The Bank un osservatorio della pittura figurativa italiana. C'è chi invece l'ha definita parte in causa, una sorta di capsula spazio-temporale che imbarca chi ritiene funzionale al progetto di far rivivere la pittura figurativa italiana. Io ritengo sia una bellissima esperienza di condivisione, vista l'adesione di pittori, critici e operatori del settore. Si vola bassi, senza nessun proclamo né competizione con chicchessia e senza alcuna aspettativa, se non quella di stare bene. Poi il tempo dirà dove saremo arrivati», aggiunge Menon. Mi congedo da lui mentre riaffiorano nella mia mente le parole di Eraclito. «Il fiume nel quale ci bagniamo è sempre lo stesso, sempre diverse sono le acque che scorrono».



La galleria-museo The Bank, sede della collezione di Antonio Menon a Bassano del Grappa (VI)  
 Photo alezarp75

